

non di un articolo formale di legge, ma di un ordine del giorno.

Attesa l'ora avanzata e non volendo intraprendere una nuova discussione, io mi associo all'ordine del giorno del deputato Mordini e ritiro il mio articolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mordini è presente?

Voci. Non c'è.

MANCINI. Non è necessario che sia presente: ha fatto una proposta, si metta ai voti.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di esporre l'avviso della Commissione su quest'ordine del giorno.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. La Camera è desiderosa di passare presto ai voti: io quindi mi astengo per ora dall'esporre tutte le ragioni per le quali volevo pregare l'onorevole deputato Mordini e gli altri che si associano al suo ordine del giorno, volevo pregarli, dico, di ritirare la loro proposta, che non potrebbe essere dal Ministero accettata.

Solo farò, in nome del Ministero, una dichiarazione, dopo la quale io spero che l'onorevole deputato Mordini vorrà rinunciare al suo ordine del giorno.

Dichiaro dunque che, quando si trattasse di una sanzione per le materie alle quali si riferisce la presente legge, per la situazione giuridica del Papato e per le guarentigie della indipendenza del Pontefice, il Ministero riserverebbe in ogni caso l'approvazione del Parlamento, e verrebbe a domandare la sanzione legislativa.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, mi pare che con questa dichiarazione ella consentirà a ritirare l'ordine del giorno.

MANCINI. La Camera comprenderà che queste dichiarazioni sono tutt'altro che sufficienti, e dovrebbero anzi allarmare.

Chi può mai dubitare che convenzioni di questa natura, specialmente perchè contenenti articoli che racchiudono oneri finanziari, che mutano da capo a fondo la legislazione esistente dello Stato, e per altre ragioni ancora, non debbano essere sottoposte al Parlamento? Ma invece si sono fatte dichiarazioni rassicuranti in altro senso, che cioè il Governo, per non porre il Parlamento in condizioni di cui ognuno potrebbe comprendere la difficoltà, non avrebbe considerate queste disposizioni se non come parte della legislazione interna e del diritto pubblico dello Stato, epperò da non poter essere vincolato da stipulazioni internazionali non passibili di mutamento.

Ad ogni modo, o signori, lascio all'onorevole Mordini di dichiararsi soddisfatto, se lo crede, e di ritirare oppure no la sua proposta. Io non posso nè voglio parlare in suo nome; ma, per parte mia, non posso in alcuna guisa ritirarla, ed anzi dichiaro che, se avessi potuto presentire la dichiarazione dell'onorevole mi-

nistro degli affari esteri, avrei mantenuto, a discarico della mia morale responsabilità davanti il paese, il testo dell'articolo 22 nei termini in cui esso si trova proposto.

Fino a che questa legge avesse contenuto il solo primo titolo, quello cioè che riguarda le garanzie della persona del Pontefice, si poteva anche concepire che venisse in mente ad un ministro che potessero quelle materie formare oggetto di una stipulazione internazionale; ma, dal momento che noi abbiamo in questa legge introdotto tutto quello che riguarda la libertà della Chiesa, vale a dire il sistema interno del nostro pubblico diritto, a me pare di tale evidenza che ciò non può formare materia di negoziazioni diplomatiche e di vincoli internazionali, che quasi arrossisco dinanzi ad un'Assemblea nazionale sostenerlo.

Il ministro degli affari esteri mi pare che faccia segno di adesione, ed io accetto la sua adesione e l'interpreto, non per la sola seconda parte, ma per la prima parte ancora della legge.

Conseguentemente io prego la Camera di passare ai voti sopra l'ordine del giorno dell'onorevole Mordini, coll'approvazione del quale il paese resta rassicurato che i principii e le disposizioni contenute nella presente legge non possono formare l'oggetto di patti internazionali, e si esprimono ad un tempo i desiderii, le tendenze, i principii da cui è animata la Legislatura italiana.

LANZA, presidente del Consiglio. Io non posso che confermare le dichiarazioni fatte dal ministro degli affari esteri, cioè a dire che il Governo non può accettare quest'ordine del giorno, tanto più dopo le ulteriori motivazioni che ha svolto l'onorevole deputato Mancini.

È vero che il Ministero non potrebbe vincolare a patti internazionali quello che è di diritto interno e che mai il Parlamento potrebbe sancire una così flagrante violazione dello Statuto. Ma da un'altra parte è pure incontestabile che non si può vincolare la Corona nell'esercizio della sua prerogative, nè togliere al Governo la sua libertà di azione, coll'impedirgli di trattare sopra quei punti che in diritto credesse potessero fare oggetto di patti internazionali.

Sarebbe invero singolare che con un articolo di legge, o con un ordine del giorno si cercasse, direi quasi, di mettere in contestazione diritti sanciti dallo Statuto.

Il Ministero in qualunque caso deve naturalmente rendere conto di questi atti al Parlamento, ma egli deve sottoporli alla sua approvazione solo quando possano in qualche modo vincolare gli interessi del paese.

Ed infatti nello Statuto è detto che questi trattati non si sottopongono all'approvazione del Parlamento, se non nel caso che vi sia o variazione di territorio od onere finanziario.

Ora, quando dovessero intraprendersi delle trattative, dovessero stipularsi alcune convenzioni interna-